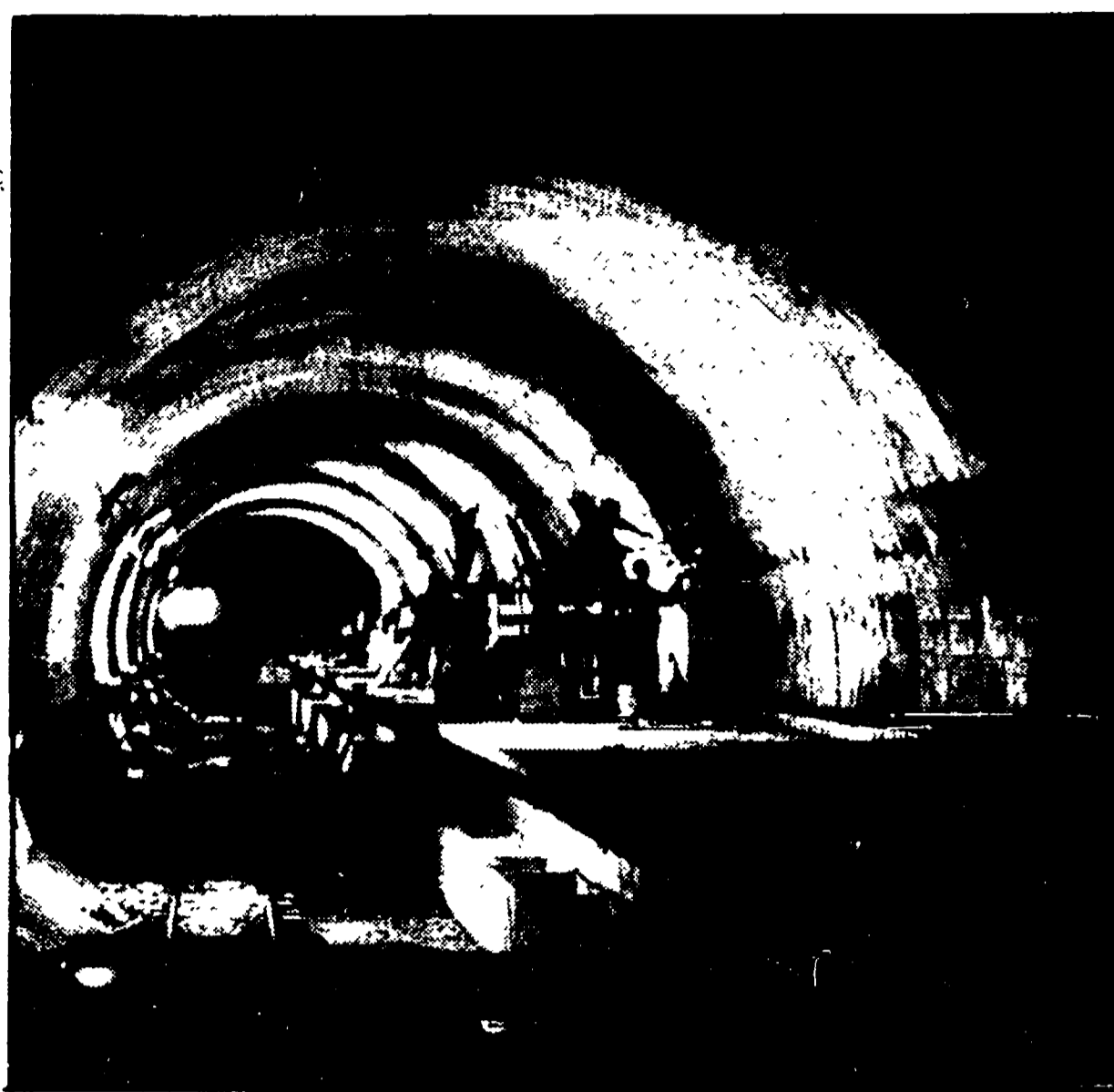


Si prepara il progetto per la diramazione Tiburtina

La svolta in direzione della Tiburtina è l'ultima del tortuoso percorso della storia del metrò. Una storia cominciata in ritardo (il primo progetto per la Roma-Ostia risale al 1915, quando la maggior parte delle capitali europee avevano ormai in servizio efficienti reti metropolitane) e in ogni caso l'intera rete non funzionerà prima dell'80.



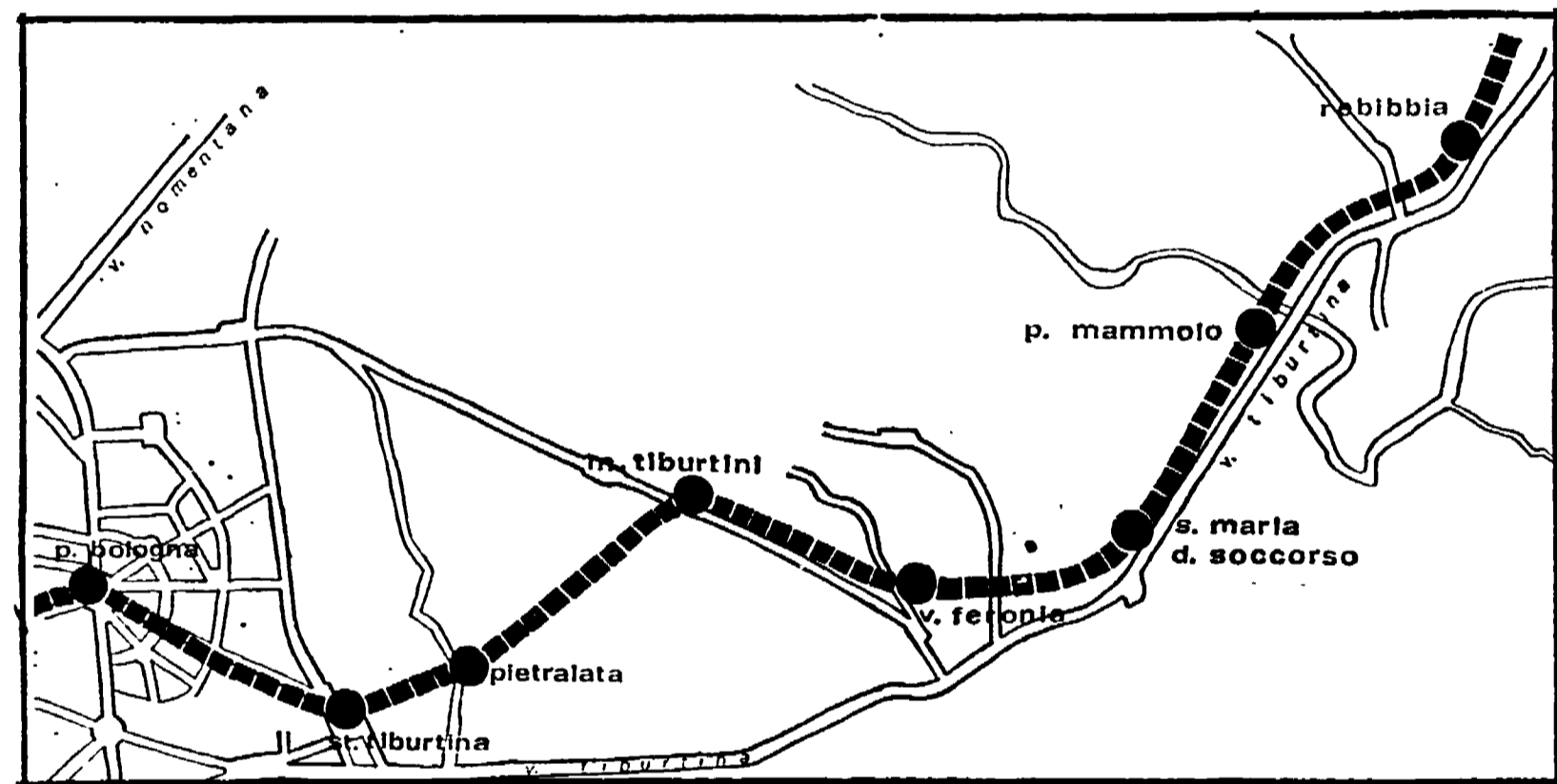
Una galleria della linea «A», da Osteria del Curato a Prati, in fase di attrezzaggio

Quando, cioè, secondo quanto dicono molti, il ruolo del metrò sarà ormai del tutto superato. Il che naturalmente è vero se gli si affida solo la funzione di un tram urbano, ma assai di meno se la si immagina in un sistema di trasporti su ferro che avvenga tutta la città.

La metropolitana è sulla rotta giusta: ma tra quanto arriverà a Ponte Mammolo?

La scelta della direttrice piazza Bologna-Rebibbia risponde all'esigenza di legare il metrò al territorio - Il tronco servirà le borgate, la zona industriale, i nuovi massicci insediamenti di edilizia economica - Costerà sui 30 miliardi al chilometro

L'avvio, almeno sulla carta, non è stato dei più rapidi, e il ritardo è stato notevole. Non c'è dubbio che siano state rispettate le tradizionali lenti e incertezze di cui è inteso il sistema di trasporti metropolitani. Ma se la traduzione sul piano operativo dovesse in proporzione rispettare gli stessi tempi dell'iter burocratico, noi sicuramente non saremmo stati a vedere la prima elettromotrice scorrere sulla ferrovia sotterranea da piazza Bologna sino a Ponte Mammolo, lungo tutto l'asse della Tiburtina. Speriamo, naturalmente, di essere cattivi profeti. E intanto registriamo con piacere il fatto che, sia pure dopo non pochi intoppi, stavolta l'interesse della città ha avuto la meglio e che al posto di un'opera tanto faraonica quanto di scarso costrutto avremo invece - quando tutto andrà bene - un sistema di trasporto funzionale a una crescita più programmata della capitale.



Il grafico indica il percorso - ancora però da stabilire con precisione nel progetto della Stefer in corso di elaborazione - della diramazione Tiburtina, da piazza Bologna a Ponte Mammolo e Rebibbia. Già certe sono le stazioni indicate

con una decisione di pochi giorni fa, il consiglio comunale ha stabilito infatti di affidare alla Stefer l'incarico di predisporre il progetto di prolungamento della linea «B» del metrò, oltre piazza Bologna, sulla direttrice stazione Tiburtina - Pietralata - Ponte Mammolo. È stato l'atto conclusivo - prima che si arrivi all'affidamento degli appalti - di una lunga battaglia che ha visto la partecipazione della diramazione Tiburtina rispetto a quella originariamente prevista di Val Melaina-Montesacro.

Perché la prima direttrice deve essere privilegiata rispetto alla seconda? «Non certo per una lotta tra quadranti della città», risponde il consigliere comunale, «ma perché la scelta della direttrice Tiburtina risponde all'esigenza di progettare il metrò sul territorio, in un rapporto funzionale. Procedendo verso Ponte Mammolo, e oltre fino a Rebibbia, la metropolitana attraversa una zona in cui sono previsti nuovi massicci insediamenti per oltre 100 mila abitanti - in parte già realizzati - oltre ai nuclei industriali già esistenti e a quelli che verranno con l'attuazione della zona industriale nell'area Tiburtina». Insomma, il tronco che sarà costruito avrà davvero il senso di un servizio utile per l'intera città, visto che investirà un territorio comprendente un gran numero di borgate di aree destinate all'edilizia economica e popolare (Tiburtina Nord, Sud e III, Pietralata, Rebibbia), di zone industriali.

Sono dati di fatto che rinviano su quegli stessi che l'hanno tempo fa avanzato il sospetto che la realizzazione del nuovo tronco su questa direttrice possa in qualche modo alimentare i giochi speculativi sui terreni e sugli immobili in un'area che praticamente inesistente in questa direzione acquistava invece corpora realtà con un metrò in corsa verso Val Melaina-Montesacro (e le numerose aree dell'immobilità in quella zona). È positivo dunque che sulle pressioni delle immobiliari di qualsiasi genere abbiano alla lunga, prevalso considerazioni concretamente utili alla città.

Alla lunga, perché come abbiamo accennato, ritardi e rinvii - quali ne siano state le cause - hanno accompagnato anche questa tappa che dovrebbe essere tra le ultime, visti i costi - della metropolitana. Di investire l'ordine di priorità tra Val Melaina e la Tiburtina, il consiglio comunale l'aveva già deciso nella prima metà del '74, e anzi il 28 agosto dello stesso anno la giunta, visto che l'assemblea era andata in ferie l'8 di quel mese, assunse i poteri a favore stabilendo di affidare alla STEFER l'elaborazione del progetto piazza Bologna-Tiburtina. Ma per uno di quei misteri tipici della vita politica burocratica dell'amministrazione capitolina, la decisione è riaffiorata alla luce del sole nel dibattito in consiglio, solo un anno e mezzo dopo, sulla fine del dicembre '75. E la ratifica è arrivata infine il 18 del mese scorso. Tempo per il quale, dunque, e non poco, si tratta adesso di recuperare.

Spese e tracollo restano quindi ancora piuttosto in vago, tranne, per quest'ultimo capitolo, la definizione delle aree di pianificazione delle stazioni. Tralasciando quelle previste nel tratto Termini-piazza Bologna (Termini), in corrispondenza con la linea «A» già in corso di realizzazione, sono i poteri a favore stabilendo di affidare alla STEFER l'elaborazione del progetto piazza Bologna-Tiburtina. Ma per uno di quei misteri tipici della vita politica burocratica dell'amministrazione capitolina, la decisione è riaffiorata alla luce del sole nel dibattito in consiglio, solo un anno e mezzo dopo, sulla fine del dicembre '75. E la ratifica è arrivata infine il 18 del mese scorso. Tempo per il quale, dunque, e non poco, si tratta adesso di recuperare.

Mentre non si tengono i concorsi

Ancora 36 assunzioni clientelari all'ACEA

Ancora assunzioni clientelari all'ACEA mentre dormono nei cassetti le quasi trentamila domande di lavoro in risposta al concorso bandito nell'estate scorsa dall'azienda per 330 posti. La sottocommissione amministrativa ha di recente deciso di assumere 36 dipendenti «fluttuanti» tutti o quasi entrati nell'azienda in maniera clientelare. Molti sono parenti di altri dipendenti dell'ACEA e due addirittura sono lavoratori dell'ufficio di igiene in licenza straordinaria.

Arrestate quattro persone

Truffata una banca di trecento milioni

Tre uomini e una donna accusati di avere truffato oltre trecento milioni di lire alla Banca d'America e d'Italia sono stati arrestati dai carabinieri del nucleo investigativo. Sono il pregiudicato Giancarlo Casu, di 26 anni, evaso l'anno scorso dal carcere di Lugano e ricercato dalla polizia svizzera, Enzo Balducci, di 33 anni, Gianfranco Bianchi, di 26 anni, e Rossana Marini, di 31.

Il nuovo tronco dovrebbe inoltre arrecare qualche sollievo al traffico sulla consolare, che assieme all'Appia è quella che sopporta il maggior flusso veicolare. «Ancor più importante, la linea - dice Pietro Alessandri, rappresentante comunista nella commissione consiliare al traffico - risponde a una visione complessiva del metrò non come tram urbano ma come sistema di trasporto capace di svolgere un ruolo propulsivo sul territorio, in questo caso verso il suburbio e, comunque, uno dei maggiori settori di sviluppo della città». Con la sua realizzazione la ghimbesca X tracciata dall'intersezione delle linee «A» e «B» può considerarsi conclusa, prefigurando un utile raccordo con la rete su ferro all'interno della città. La X del metrò tocca infatti in quattro punti l'anello ferroviario: alla stazione Ostiense, sull'Aurelia, a Quadraro e, appunto sulla Tiburtina. Insomma, se si riescono a spendere presto, questa volta possono essere soldi spesi bene.

Antonio Caprarica

Il Comune denuncia un deficit di oltre 4 mila miliardi: assai più grosso è quello di strutture e servizi

Il «debito occulto»

I creditori non sono stavolta le banche ma tutti i romani che scontano a una cattiva qualità della vita civile per le incapacità delle amministrazioni capitoline - La montagna dei residui passivi - Tre nodi del dibattito sul bilanico: eliminazione sperperi, recupero entrate, programmazione scelte future

Si è dimessa l'amministrazione DC-PSDI a Colferro

Si è dimessa la giunta comunale di Colferro, rimasta priva di maggioranza in seguito alla rottura fra due consiglieri socialdemocratici e il proprio partito. L'amministrazione comunale di Colferro si reggeva da tre anni col sostegno di DC e PSDI, mentre tutti gli altri partiti democratici sono all'opposizione.

Il capitolo più interessante nel bilancio preventivo del '76 è quello che manca. E mancava anche in tutte le edizioni precedenti del bilancio, in pratica «debito occulto» ma i creditori non sono le banche, bensì la città e la gente che l'habita: i creditori delle opere igieniche, delle acque alle fognie, delle opere di urbanizzazione e della miriade di servizi che rappresentano il deficit più pesante dell'amministrazione capitolina. Più pesante, se non addirittura inconfessabile, perché per quanto non si è fatto finora, più tirare in ballo la Jugoslavia politica fiscale dello Stato centralizzato, ma solo e inspiegabilmente, è stata la volontà politica delle giunte - sempre dirette dalla DC - responsabili del governo della città.

I MILIARDI IN CASSA PER GLI INVESTIMENTI NEL 1976

Table with 4 columns: Vincolati per ACEA, Acque e fognie nel gruppo di borgate, Edilizia scolastica, Urbanizzazione nei piani di zona 167, Opere appaltate nel 1975 (ancora senza contratto), Opere da appaltare a destinazione fissata, Opere appaltate fissate per legge, Disponibilità libera per il 1976, TOTALE. Rows show various investment categories and their corresponding financial values in billions of lire.

N.B. - Sulla disponibilità globale di 387 miliardi vanno detratte, al fine di nuovi investimenti, le somme già stanziata per opere predefinite per legge, pari - come si vede dalla tabella - a 250 miliardi. Quindi, la somma sulla quale esiste una reale disponibilità di manovra si riduce a 137 miliardi, cioè gli 80 dei nuovi stanziamenti più i 57 dei residui passivi liberi da usi stabiliti per legge.

discutendo le circoscrizioni, e il dibattito si è avviato anche nella commissione consiliare competente, la seconda. Il consiglio, invece, comincerà ad occuparsi il 26 prossimo. La sera intanto, l'argomento è stato oggetto di una dettagliata discussione in un incontro del gruppo comunista in Campidoglio con il capigruppo circoscrizionale del PCI.

«Nel dibattito - dice Ugo Vetere, capogruppo consiliare del PCI - bisognerà tenere conto di tre punti-cardine: il risparmio delle spese per opere pubbliche, la riqualificazione della vita civile nella città «legata», le scelte future sulla zona industriale, i grandi parchi, l'edilizia economica, il centro storico, il traffico». Se non si discute di questo, servono proprio a poco le gemme di qualche assessore sul mare di debiti in cui affonda il Campidoglio.

Le correnti di minoranza chiedono di invalidare l'assemblea provinciale

Tensioni e incertezza al congresso del PSDI

Il lessamento sarebbe stato effettuato non sulla base territoriale - Riproposta la tesi dell'«area socialista» - L'intervento di Vetere che ha portato il saluto del PCI

Il congresso provinciale del PSDI, che da due giorni è in corso nella sala delle riunioni alla Fiera di Roma, e si conclude oggi, è caratterizzato da forti tensioni e incertezze. La richiesta di invalidazione della assemblea provinciale da parte delle correnti di minoranza del partito in apertura dei lavori, ha turbato subito l'atmosfera: i gruppi di «sinistra socialdemocratica» (Romita), «iniziativa socialista» (Orlandi), «Democrazia e autonomia» (Ferra-Longo), «Autonomia» (Pretti) hanno contestato al livello dell'attuale confronto politico. Ne hanno parlato Costi, il segretario della federazione, che ha aperto i lavori; Righetti, della direzione del partito; il consigliere regionale Pietro Santini; e Paolo Pulci, capogruppo alla Regione. Quest'ultimo, a proposito della soluzione della crisi regionale, ha prospettato, in termini molto sfumati, la tesi della «minoranza laica», condizionata però a un largo schieramento di maggioranza.

Il risvolto scandalistico, ha caratterizzato il clima del dibattito, manifestando gli aspetti più deteriori della vita interna di un partito che per anni è stato responsabile della gestione clientelare del potere democristiano. La stessa proposta politica, sintetizzata nella tesi della «area socialista», è apparsa debole, sfocata rispetto al livello dell'attuale confronto politico. Ne hanno parlato Costi, il segretario della federazione, che ha aperto i lavori; Righetti, della direzione del partito; il consigliere regionale Pietro Santini; e Paolo Pulci, capogruppo alla Regione. Quest'ultimo, a proposito della soluzione della crisi regionale, ha prospettato, in termini molto sfumati, la tesi della «minoranza laica», condizionata però a un largo schieramento di maggioranza.

Ma tutto l'iter processuale sembra voler negare ai familiari dell'operato morto, il diritto di ottenere giustizia. Dalla fine dell'istruttoria (la pratica è stata trasmessa al giudice nel giugno del '68) al rinvio a giudizio dei quattro imputati (uno nel frattempo è morto) passano oltre due anni e solo il 10 maggio del 1974 ha finalmente inizio il processo. Una serie incredibile di errori procedurali, fa rinviare per ben quattro volte la udienza. L'ultimo rinvio è stato deciso lo scorso 4 marzo: la nuova seduta è stata fissata per il 23. E' una vera vergogna - ha ammesso il presidente della seconda sezione penale rispondendo a una osservazione del legale di parte civile, avvocato Manni-

Parlano i familiari di Domenico Vona, morto sul lavoro nel 1967 in un cantiere di Armellini

«Da nove anni attendiamo giustizia»

Il costruttore è imputato di omicidio colposo - Una serie incredibile di vizi procedurali ha però impedito finora di giungere alla sentenza - Si è tenuta una sola udienza - La prossima è convocata per il 23 marzo prossimo



Domenico Vona, con la moglie Alessandra e i figli Maurizio e Roberta, due mesi prima dell'incidente mortale

«Quando mio marito è morto avevo quarantuno anni; ora ne ho cinquanta. Sono nove anni che attendo giustizia. Io e i miei figli non chiediamo cose eccezionali; vogliamo solo che siano accertate tutte le responsabilità e se qualcuno deve pagare, bene, che paghi finalmente». Chi parla è Alessandra Coco, la vedova di Domenico Vona, operaio edile morto il 21 luglio del 1967 cadendo da un'impalcatura. Lavorava in un cantiere del costruttore Renato Armellini, in viale Giulio Agricola, a Don Bosco: volò per tredici metri e andò a schiantarsi sul piano dello scantinato. Mori sei giorni dopo, al San Camillo, per le numerose fratture e lesioni interne riportate. Aveva cinque figli: Giorgio, allora diciottenne, Crocifissa di 17, Vincenzo di 14, Maurizio di 7 e Roberta di appena 10 mesi.

Da quel giorno, di tempo ne è passato. La giustizia non ha fretta quando si tratta di giudicare gente influente. Per il costruttore Armellini (e per Claudio Bonanni e Silvio Viostini, compunti), i reati contestati sono quelli di omicidio colposo e «infrangimento alle leggi sulla sicurezza del lavoro», ma a tutt'oggi il tribunale deve ancora emettere la sentenza. Finora c'è stata una sola udienza.

«Io - racconta Giorgio, che ora lavora come barista in via XX Settembre - ero il più grande, mi sono sobbarcato il peso del capofamiglia. Abbiamo tirato avanti come meglio abbiamo potuto, ognuno dando alle preche migliaia di lire che guadagnavo come garzone in un bar del Tufello, la magra pensione dell'INAIL. Vincenzo e Maurizio hanno dovuto in pratica interrompere gli studi (ora anche loro fanno il barista) e Crocifissa è rimasta in casa ad accudire Roberta, l'ultima nata. Di mia madre meglio non parlare. Prima che riuscisse a capirci di quello che era successo sono occorsi degli

anni. Una volta l'abbiamo ripresa in extremis mentre stava tentando di togliersi la vita. Ecco anche di tutto questo dovrebbe tener presente quei signori che hanno l'incarico di accertare le responsabilità». Ma tutto l'iter processuale sembra voler negare ai familiari dell'operato morto, il diritto di ottenere giustizia. Dalla fine dell'istruttoria (la pratica è stata trasmessa al giudice nel giugno del '68) al rinvio a giudizio dei quattro imputati (uno nel frattempo è morto) passano oltre due anni e solo il 10 maggio del 1974 ha finalmente inizio il processo. Una serie incredibile di errori procedurali, fa rinviare per ben quattro volte la udienza. L'ultimo rinvio è stato deciso lo scorso 4 marzo: la nuova seduta è stata fissata per il 23. E' una vera vergogna - ha ammesso il presidente della seconda sezione penale rispondendo a una osservazione del legale di parte civile, avvocato Manni-